

## L'Almanacco Sovversivo

È alle stampe e si inizierà tra qualche settimana la spedizione a tutti coloro che ne hanno fatto o ne faranno richiesta alla nostra amministrazione accompagnando alla domanda il relativo importo.

Vi hanno collaborato dal lato politico, letterario ed artistico i nostri migliori compagni; il tipografo ne ha fatto un miracolo di buon gusto e di buon mercato giacché **L'Almanacco Sovversivo** sarà uno splendido volume di oltre cento pagine con una magnifica copertina illustrata, stampato su carta di lusso e... non costerà che

**25 soldi la copia.**

La tiratura essendo limitata coloro che lo desiderano dovranno affrettare le ordinazioni, accompagnate dal relativo importo, all'Amministrazione della **Cronaca Sovversiva**—P.O. Box I.—Barre, Vt.

## Miseria e disciplina

In queste due parole si riassume la quintessenza della società borghese. La miseria ne è il risultato principale, la disciplina il corollario della prima; siccome la miseria crea generalmente la rivolta, cosciente od incosciente, la disciplina viene in aiuto all'ordine borghese, per reprimere la rivolta e rimettere in pace gli organismi, qualche volta eccessivamente sensibili, del sistema economico e politico vigente.

La borghesia, che assunse al potere mediante la rivoluzione, che non indietreggiò davanti ad alcun atto di violenza, oggi, insediata sul trono dominante, non sa fare a meno di lanciare i propri fulmini e la corte dei propri sbirri alle calcagna di coloro che vogliono imitarla, preparando i germi della rivolta, della rivoluzione, resa inevitabile da uno stato di cose anormali, da un regime caotico e tiranno e gettare le basi della società avvenire. È il circolo vizioso di tutti i partiti di governo: sono rivoluzionari prima di giungere al potere, e diventano reazionari non appena vi sono giunti o stanno per giungervi.

Del resto, il potere è costituito da una serie di violenze necessarie per raggiungerlo, ancora più necessarie per mantenerlo.

Vogliamo una prova del funzionamento della società borghese, riassunto nelle parole: miseria e disciplina?

Ecco un fatto che vale allo scopo. I giornali svizzeri del 7 dicembre ultimo, riportavano la notizia seguente:

"Hermann Baltisser, giovane tredicenne di Zurigo, era tenuto severamente nutrito, accettava il pane che gli davano per pietà i suoi compagni.

"Giovedì scorso, andò a scuola forse senza aver mangiato abbastanza per sfamarsi. Così che non potè resistere al desiderio di calmare il suo stomaco, ingoiando qualche bocca di pane, datogli probabilmente da un compagno suo. Sorpreso dal maestro, fu punito con due ore di permanenza nella classe dopo l'ora.

"Il giovane si addolorò immensamente di questa punizione, e rientrò alla propria abitazione verso le due del pomeriggio. Il padre era già al lavoro. La matrigna, poichè la vera mamma gli era morta da alcuni anni, non tardò ad assentarsi per alcuni affari.

"Prevedendo qualche punizione al ritorno del padre, e constatando di non poter vivere più lungamente in simili condizioni, il giovane Hermann, risolve di finirla colla vita. Prese il fucile d'ordinanza del padre, lo caricò e si tirò un colpo in bocca.

"In seguito a questo dramma e quantunque non siano state trovate sul corpo del ragazzo tracce di sevizie subite, il padre e la matrigna furono arrestati e saranno processati per aver negletti i propri doveri verso il figlio".

Questo il fatto nella sua crudezza triste e dolorosa.

Qualcuno, imbevuto dei principii borghesi e rispondente solo a sentimenti umanitari messi in azione da un fatto raccapricciante,

è probabile che esclamerà: genitori snaturati, meriterebbero la morte! — e magari sarebbe capace di trasformarsi in carnefice per l'occasione, in vendicatore del figlio martoriato, ucciso.

Ebbene, non esitiamo a dire che questo qualcuno avrebbe torto di agire di tal fatta. Un morto vi ha, nessuno può disgraziatamente, contestarlo, tuttavia non è possibile arrestare a considerazioni così superficiali, vedere cioè, nei genitori e nei loro sentimenti depravati, la causa del suicidio del piccolo Hermann.

Il movente primo di questo suicidio dobbiamo ricercarlo anzitutto nello spirito di disciplina che governa oggi la società borghese, e che ne fa l'arnese il più attivo di tutti i delitti sociali.

Il ragazzo, per vessazione di una matrigna inumana non era sufficientemente nutrito — ci dicono i giornali. Sta bene; non mettiamo in dubbio questa affermazione, quantunque i medesimi giornali dimentichino di dirci se i genitori avevano sempre di che sfamarsi.

Ora, spesse volte accade che un padre di famiglia, rimasto vedovo quando ancora i figli si trovavano in tenera età, è costretto, onde alleviarsi dal non lieve carico di dover esso medesimo accudire alle faccende domestiche, cosa che gli impedirebbe di potersi recare al lavoro per guadagnarsi un magro pane, se non vuole affidare i propri figli a mani mercenarie e non sempre coscienziose, ricorrere ad un secondo matrimonio, il quale è problematico altrettanto quanto la giustizia dei governi. Se la fortuna gli arride, il padre, potrà incontrarsi in una donna ubona piena di cure avvedute per la famiglia che impara ad allevare; allora nulla di male, i figli avranno una nuova madre che sorriderà loro, allierà la loro giovinezza e li preparerà a divenire uomini forti e coscienti — ed il padre avrà trovato una nuova compagna, alla quale poter confidare le proprie gioie, le pene della vita, ed elaborare in comunità di idee e di aspirazione il piano e le speranze dell'avvenire. Ma, se il padre, disgraziato, nella ricerca necessariamente affrettata di trovare una compagna per sé ed una madre per i propri figli, avrà avuto la sventura d'imbattersi in una donna imbevuta di pregiudizii, nutrita di un'educazione falsa e di sentimenti poco amorosi, le pene per l'uomo e per la famiglia non saranno certo per finire, ma una vita d'inferno incomincerà per tutti, tanto più poi se al problema già penoso dell'amore, si aggiungerà, cosa tutt'altro che rara, il fattore della miseria.

E in questo secondo caso, di chi la colpa se avvengono disgrazie? Forse il padre, il quale, costretto da necessità impellenti, si è dato una compagna senza prima assicurarsi che questa sarebbe atta alla bisogna? Forse la donna che, spinta dal bisogno od anche dalla fame, si è data ad un uomo ed ha preso la cura di una famiglia, senza sapere se amarebbe, se sarebbe capace di amare e l'una e l'altro? Di chi la colpa — ripetiamo — se avvengono dei drammi come quello lamentato?

La società borghese è troppo difettosa, perchè possiamo ricercare la causa di tanti delitti al di fuori di essa, è troppo ingrata verso le vittime che ogni giorno cadono sotto il peso di essa, perchè non votiamo ad essa tutto il nostro disprezzo, tutto il nostro odio e non ci auguriamo di vederla presto sparire, travolta nell'ignominia, in un con tutti i puntelli che ancora la sostengono.

Ma, la borghesia, gli uomini che dallo stato di cose esistente traggono profitto e g'ignari superstiziosi, si scagliano oggi, anime vereconde, contro i due disgraziati "che avevano il dovere di curare l'esistenza" di Hermann e ne faranno probabilmente domani, dei soggetti da bagno penale, puniranno cioè in questi due esseri colpe delle quali non sono stati che gli esecutori incoscienti, e si riterranno soddisfatti di avere in tal modo salvata la morale imperante.

Dopo la miseria la disciplina; dopo la fame la pena. In queste parole sta tutto il senso della vita, sta la sintesi di tutte le infamie, di tutti i dolori che straziano l'umanità!

## Contro la pena di morte IN RUSSIA

A Pietroburgo, il 23 novembre scorso, ebbe luogo nella scuola Tenicheff, un comizio contro la pena di morte, organizzato dal comitato centrale della Federazione delle Unioni di Pietroburgo. V. J. Semevsky, che presiedeva, passò in rivista, nella sua allocuzione, la storia della pena di morte in Russia, dal principio del secolo scorso. Pestel, il "decembrista", fu uno dei primi a protestare contro questa pena. Ma i suoi progetti riformatori, come quelli dei suoi compagni, non furono mai resi pubblici; i loro autori medesimi perirono sul patibolo. Nicola I ristabilì la pena di morte nelle leggi russe. Ma, al di fuori della pena di morte propriamente detta, vi furono sotto Alessandro I delle pene corporali che procurarono la morte ad un numero di persone uguale a quelle perite sotto Nicola I. La repressione della rivolta dei coloni militari, nel 1831, fu particolarmente crudele. Undici persone, fra quelle che dovettero sopportare la tortura dei "spitzrutens" morirono.

Il "knout" fu abolito solo nel 1845. Più tardi, l'associazione ucrainiana, della quale fecero parte Kostomarov e Chevchenko, protestò pure contro la pena di morte; i suoi membri finirono la loro vita a Schlüsselbourg ed in esilio. Una protesta fu formulata da N. J. Tourguèneff, antico decembrista, nel suo libro **La Russia ed i Russi**, ma questo libro non potè pubblicarsi che all'estero.

Nel 1863, la pena dei "spitzrutens" fu soppressa per tutti i cittadini aventi i diritti civili, ma rimase intatta per certi arrestati politici, specie per i forzati. Perfino una donna — N. Signida — morì in seguito all'applicazione della pena corporale. Gli ultimi anni ci fornirono un nuovo martirologio; diviene urgente sollevare di nuovo la questione della pena di morte.

V. J. Bogoutcharsky parlò in seguito. Prima di tutto propose all'assemblea di alzarsi per onorare la memoria dei martiri.

"Il mio mio dire è triste — disse — Il primo condannato a morte fu Radvtcheff, ma la sua pena fu commutata in quella della deportazione nella provincia di Iakoutsk. Il regno di Nicola I si distinse particolarmente per le sue crudeltà. Questo imperatore incominciò col soffocare il movimento dei "decembristi"; 34 persero e furono condannate alla ghigliottina, e cinque ad essere squartati. Per i 34 condannati alla ghigliottina la pena fu commutata in quella dei lavori forzati; i cinque altri furono impiccati.

Un lungo martirologio venne in seguito. Un numero grande di persone perirono nell'affare Boutachevitch-Petrachevsky. Circa una ventina di persone furono condannati alla fucilazione, la maggior parte dei quali, solo per aver frequentato le riunioni tenute in casa di Petrachevsky ed aver proferito "parole stigmatizzanti l'opera del governo". Ecco i loro nomi: Petrachevsky, Spechneff, Grigorieff, Lwoff, Philippoff, Akheharoumoff, Khan'koff, Th. Dostoiev'sky, Debon I, Debon II, Tol, Jastrymb'sky, Plechtcheff, Golonv'sky, Chapochnikoff, ed altri. La loro pena fu commutata, ma non l'appresero che ai piedi del patibolo, quando già qualcuno aveva espiato colla morte la generosità del proprio animo, la saldezza delle proprie convinzioni.

Durante il regno di Alessandro II, la pena di morte ebbe un'applicazione più larga ancora.

La repressione dell'insurrezione polacca del 1863 fu eccessivamente crudele. E negli anni che vanno dal 1860 al 1870, il sangue fu versato senza misura. Nel 1861, nella provincia di Karan, fu fucilato un certo Petroff; nel 1862 la stessa pena fu applicata, a tre ufficiali "colpevoli di aver detenuto e diffuso degli stampati sovversivi" nel 1863, fu fucilato il luogotenente-colonnello Kra-sovsky; nel 1864, quattro persone, fra le quali tre ufficiali, furono fucilate per aver preso parte alla "congiura di Kazan". Più tardi, D. Karokozoff, fu impiccato per aver tentato alla vita di Alessandro II.

Una interruzione ebbe luogo fino ai primi anni dopo il 1870, nella quale epoca certi governatori feroci di Gourko, di Tcherkoff, di Totlem, ecc., diedero libero sfogo alla loro insana malvagità. Fu questa una pagina triste della storia. Fra il 1880 ed il 1890, nuove e numerose vittime furono fatte. Nel 1883, fu condannata Vera Figuer, nel 1887

Lopotine, Jacobovitch, nel 1891, Sofia Gonnabourg, ecc., si videro condannare alla pena capitale, ed alcuni dei quali assassinati dall'esecutore delle volontà del potere, altri furono rinchiusi nella fortezza di Schlüsselbourg o deportati.

Ma l'anno il più sanguinoso è quello che sta per finire. Mai la storia russa, la quale ha già registrato delitti di lesa umanità di una ferocia senza pari, ha vissuto una pagina così dolorosa e terribile. Attualmente tutti devono unirsi per vendicare il diritto alla libertà, un'amnistia generale, l'abolizione della pena di morte e la riabilitazione completa di tutti i condannati.

Altri oratori seguirono: O Grusemberg, Melchine-Jacobovitch, V. Bernstam, A. S. Zaroudry, D. Eristoff, Kamykoff, Th. A. Wolkenstein.

L'apparizione alla tribuna di Jacobovitch provocò un'ovazione calorosa, tutti gli astanti desideravano festeggiare così un uomo condannato già a morte e rilasciato dopo lunghi anni di lavori forzati. Nel suo discorso, il Jacobovitch descrisse gli orrori della fortezza di Schlüsselbourg. Fra coloro che, durante i ventun'anni dell'esistenza di questa fortezza (come prigione politica), vi soggiornarono, tredici furono impiccati, ventidue morirono di tubercolosi, di scrofola, di pazzia od altre malattie. I prigionieri furono in questa bastiglia dello czarismo, vittime delle più immonde torture.

Molti vi furono rinchiusi senza processo; ad esempio: Lagovsky vi soggiornò dodici anni per misura amministrativa. I manifesti ed i decreti d'amnistia non furono mai applicati ai condannati politici della fortezza di Schlüsselbourg.

Lopotine, fu uno di quelli che non beneficiarono mai delle misure di clemenza; nel 1896, fu il ministro Goremykine che si oppose a che beneficiasse delle prescrizioni del manifesto del 14 maggio 1896 — nel 1904, fu il ministro clemente (?) Sviatopolk-Mirsky, che si rifiutò di far beneficiare il Lopatine del manifesto dell'11 agosto 1904.

In questi giorni furono rilasciati otto prigionieri già detenuti nella terribile fortezza, ma cinque vi restano ancora; essi sono: Karpovitch, Guerchouni, Mednikoff, Sikorsky e Sazonoff, cinque rivoluzionari dei più attivi e dei più devoti alla causa della rivoluzione russa.

Altri oratori seguirono; tutti fecero il processo all'autocrazia, svelando al pubblico gli orrori dei quali è macchiato l'abortito czarismo.

Infine fu votato un ordine del giorno chiedente l'abolizione della pena di morte, la soppressione dei tribunali eccezionali civili e militari, che gli affari politici siano giudicati dal popolo, rappresentato dai giury, la liberazione immediata e completa di tutti i condannati politici, la soppressione immediata della fortezza di Schlüsselbourg.

Fin qui, in riassunto, le notizie pubblicate dalla TRIBUNA RUSSA.

L'iniziativa presa dalla Federazione delle Unioni di Pietroburgo, della campagna contro la pena di morte, non può a meno di avere la nostra massima simpatia; e vediamo in essa iniziativa, emergere una delle caratteristiche più simpatiche, quantunque di ordine politico, della rivoluzione che si sta ora compiendo.

A questo proposito, ci piace di fare un piccolo confronto fra la Russia e gli Stati Uniti, cioè fra il popolo dell'ancora oppressa Russia e quella della grande Repubblica americana — la **free country!**

In Russia, malgrado la tirannide czarista, il popolo lavoratore e pensante ha saputo nutrire in sé tanta convinzione libertaria da poter dare oggi, coi suoi desiderata energicamente chiesti ed imposti, non poche lezioni ai lavoratori dell'Europa occidentale e dell'America.

Così, mentre nello Stato del Vermont, un governatore feroce quanto ignorante, si compiacce di poter applicare rigidamente la legge, mandando al supplizio una donna, una vittima della perversità sociali, e nello Stato della Georgia la popolazione eleva le più grandi proteste perchè un negro, invece di essere linciato è assassinato colla sedia elettrica, la Russia del popolo, si eleva contro l'assassinio legale e si propone di rovesciare tutto un sistema giuridico, basato su secoli di tradizioni e radicato nella più dura delle schiavitù.

Quale lezione per le repubbliche europee

## 50 IL CANZONIERE DEI RIBELLI 50

In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.—P. O. Box I.—BARRE, VT.